

Percorsi di dottorato di ricerca

Report 2026

Con il sostegno del



Avvertenza metodologica

Arrotondamenti

I valori percentuali e medi riportati sono arrotondati alla prima cifra decimale per semplicità di lettura; le somme (ad esempio tra modalità dello stesso indicatore) e le differenze (ad esempio tra diversi collettivi analizzati) sono calcolate sui valori non arrotondati e possono quindi non coincidere esattamente con quelle desumibili dai valori riportati.

Nell'ottica del contrasto agli stereotipi di genere, AlmaLaurea ha iniziato un percorso di revisione dei testi al fine di dare maggiore visibilità linguistica alle differenze. In questa sintesi, tuttavia, per garantire la fluida leggibilità dei dati e la chiarezza espositiva, è spesso utilizzato il maschile sovraesteso. Le forme al maschile sono pertanto da intendersi riferite, in maniera inclusiva, a tutte le persone di qualsiasi genere coinvolte nelle indagini e nei dati rappresentati.

Alla realizzazione dell'Indagine 2025 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Sara Binassi, Eleonora Bonafè, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Silvia Galeazzi, Claudia Girotti, Donatella Mauro, Moira Nardoni, Leonardo Pagliacci, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-dottori-di-ricerca

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

pag.

1. Caratteristiche dell'indagine	3
2. Caratteristiche anagrafiche e origine sociale dei dottori di ricerca.....	5
3. Motivazioni per l'iscrizione e fruizione di finanziamenti.....	9
4. Attività svolte durante il dottorato.....	11
5. Valutazione del dottorato e prospettive future	16
 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	 25

Percorsi di dottorato di ricerca

Report 2026

1. Caratteristiche dell'indagine

Il Report AlmaLaurea 2026 sui Percorsi di dottorato di ricerca riguarda 9.405 dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo nel 2025 in 50 Atenei, anche se, a giugno 2026, sono 68 gli Atenei che hanno richiesto di realizzare l'indagine. Hanno compilato il questionario di rilevazione 8.211 dottori di ricerca, pari all'87,3% della popolazione in esame. Per approfondimenti su caratteristiche dell'indagine, popolazione analizzata, indicatori e definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche¹.

A partire dalla rilevazione 2024 il questionario sui Percorsi di dottorato di ricerca è stato integrato con i quesiti del modello proposto da ANVUR in AVA3 (approvato con delibera del Consiglio Direttivo n.64 del 21 marzo 2023) che non erano già presenti nel questionario AlmaLaurea. Ciò al fine di consentire alle Università una rilevazione completa, ma tenendo in considerazione l'importanza di preservare la serie storica della rilevazione, garantendo agli Atenei la comparabilità dei dati nel tempo. In questo Report, per la prima volta, sono presenti anche gli indicatori relativi ai quesiti integrati dal modello proposto da ANVUR.

Secondo la più recente documentazione del MUR², negli ultimi dieci anni (2014-2024) il numero dei dottori di ricerca è lievemente diminuito: dalle quasi 11 mila unità del 2014 a poco più di 10 mila unità nel 2024. L'andamento del numero dei dottori di ricerca riflette chiaramente quello degli accessi: dopo la forte flessione perdurata fino all'a.a. 2015/16 (circa 9mila accessi), a partire dall'a.a. 2016/17 e fino all'a.a. 2023/24 si è assistito ad una ripresa degli accessi (oltre 17mila accessi al XXXIX ciclo, numero più elevato da quando sono disponibili i dati)³. Sulla base dell'andamento degli accessi, nei prossimi due anni ci si attende un ulteriore aumento del numero di dottori di ricerca, alla luce anche degli investimenti più recenti su questo fronte nell'ambito dei dottorati PON e di quelli previsti dal PNRR.

Tuttavia, i dati più recenti sugli accessi al XL ciclo mostrano una nuova contrazione (di circa il 13% rispetto agli iscritti al XXXIX ciclo) mostrando come la mancanza di stabilità nei finanziamenti incida fortemente sull'attrattività del più alto livello di formazione. Nel confronto internazionale l'Italia è in una posizione arretrata (OECD, 2026a): nel 2024 solo lo 0,6% della popolazione tra i 25 e i 64 anni ha conseguito un dottorato di ricerca, mentre tale valore raggiunge l'1,9% in Germania e l'1,0% in Spagna e Francia. Limitando il confronto alle fasce di popolazione più giovani (35-44 anni) l'Italia mostra lievi

¹ Consultabili al link www2.almalaurea.it/cgi-asp/universita/statistiche/Pages/notemetodologiche/notemetodologiche_profiloDR2025.pdf.

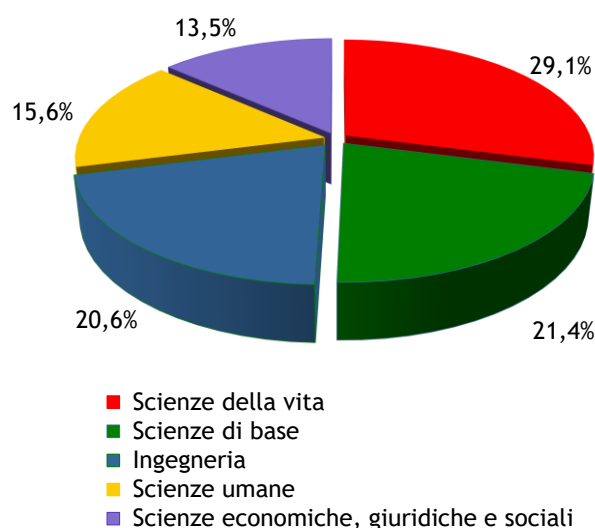
² Sulla base della documentazione più recente del MUR (MUR-USTAT, 2026), aggiornata a giugno 2026, nell'anno 2024 sono oltre 10.200 coloro che hanno conseguito un dottorato di ricerca in un ateneo italiano.

³ Va inoltre evidenziato come, secondo i dati MUR, negli ultimi anni il numero dei corsi di dottorato nel periodo 2018/19-2025/26 è aumentato del 28% (ANVUR, 2026).

segnali di recupero: tra la popolazione 35-44 anni l'1,0% ha ottenuto un dottorato rispetto all'1,1% della Francia e della Spagna, valori tuttavia distanti dal 2,7% della Germania.

I dottori di ricerca analizzati nel presente Report appartengono per oltre l'80% al XXXVII ciclo e sono stati suddivisi in cinque aree disciplinari⁴ (Figura 1): il 29,1% dei dottori di ricerca fa parte dell'area delle scienze della vita, il 21,4% dell'area delle scienze di base, il 20,6% dell'area di ingegneria, il 15,6% dell'area delle scienze umane e, infine, il 13,5% dell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali.

Figura 1 Dottori di ricerca 2025 per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca.

In questo Report verranno presentati i principali risultati dell'indagine analizzando gli aspetti rilevati per area disciplinare e facendo, dove possibile, alcuni confronti con i laureati di secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico) coinvolti nell'analoga indagine di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2026).

L'analisi per genere sarà limitata solo ai fenomeni per cui si osservano scostamenti significativi. Rispetto a quest'ultimo elemento, è opportuno evidenziare che le donne, che tra i laureati di secondo livello del 2025 rappresentano la maggioranza, tendono ad iscriversi meno frequentemente degli uomini a un corso di dottorato. Probabilmente questo elemento, unitamente al fatto che la popolazione dei dottori di ricerca è fortemente autoselezionata, in particolare dal punto di vista socio-culturale, determina un generale appiattimento delle differenze di genere sui principali indicatori rilevati dall'indagine, diversamente da ciò che accade per i laureati.

Inoltre, per gli indicatori che presentano le differenze più marcate⁵, viene riportato anche un confronto temporale con il 2019.

La crescente attenzione, confermata anche dalle linee guida del PNRR, verso i dottorati innovativi e verso quelli d'interesse nazionale, che puntano a una migliore integrazione della ricerca con i bisogni del sistema produttivo nazionale, con i contesti internazionali e con una maggiore contaminazione

⁴ Si tratta del raggruppamento delle 14 aree scientifiche utilizzato dall'ANVUR (ANVUR, 2018). Cfr. Note metodologiche.

⁵ I risultati ottenuti sono confermati anche considerando i 23 Atenei che hanno partecipato alle ultime sette Indagini (2019-2025).

delle discipline⁶, si rileva anche dall'incremento, osservato nelle indagini AlmaLaurea, dei dottori che conseguono un titolo congiunto (*joint degree*) o un titolo doppio/multiplo (*double/multiple degree*) e dei dottori industriali. Il 12,1% dei dottori di ricerca del 2025 dichiara di aver ottenuto un titolo congiunto (*joint degree*) o un titolo doppio/multiplo (*double/multiple degree*), con forti differenze per area disciplinare: dal 17,7% di scienze umane, al 9,9% di ingegneria. Tra i dottori di ricerca del 2019 questi titoli riguardavano l'8,5% dei casi. Un altro elemento rilevato a partire dall'indagine 2023 riguarda la scelta dei dottori di ricerca di svolgere la tesi in co-tutela con altre istituzioni, ottenendo il rilascio di un doppio titolo o titolo congiunto. Tra i dottori del 2025 l'8,2% ha svolto la tesi in co-tutela, quota che sale al 15,0% per i dottori di ricerca nell'area di scienze umane, mentre nelle altre aree le percentuali variano dall'8,2% di scienze economiche, giuridiche e sociali al 5,4% nell'area di scienze della vita. Inoltre, il 19,4% dei dottori del 2025 ha affermato di aver svolto un dottorato in collaborazione con le imprese (dottorato industriale/dottorato in alto apprendistato). Questa forma di dottorato è più diffusa nell'area di ingegneria (26,9%) e nelle scienze di base (21,8%), mentre è meno frequente tra i dottori nelle scienze umane (13,0%). Il differenziale a sfavore delle donne nella partecipazione a questi dottorati è particolarmente elevato nell'area di ingegneria dove il 22,2% delle donne ha concluso un dottorato in collaborazione con le imprese, ben 7,2 punti percentuali in meno rispetto ai colleghi maschi. Rispetto al 2019, quando il dottorato in collaborazione con le imprese riguardava il 5,0% dei dottori di ricerca, si osserva un incremento di oltre 14 punti percentuali. L'incremento risulta particolarmente evidente rispetto alla rilevazione dell'anno precedente; occorrerà monitorare la diffusione di tali dottorati nei prossimi anni per comprendere se questo incremento sia legato ai finanziamenti legati al PNRR o se faccia parte di un processo più strutturale di cooperazione tra ricerca e mondo delle imprese. L'ultimo rapporto ANVUR (ANVUR, 2026) mostra che nel XL ciclo il 51,9% dei corsi di dottorato prevedono borse o partenariati con imprese: nel dettaglio il 42,2% vede le imprese come cofinanziatrici; il 7,8% è costituito da dottorati industriali e il restante 1,9% vede una partecipazione in forma associata.

2. Caratteristiche anagrafiche e origine sociale dei dottori di ricerca

Tra i dottori di ricerca del 2025 le donne rappresentano il 50,0%; il valore è in linea con la più recente documentazione MUR relativa ai dottori di ricerca in Italia dell'anno 2024 (MUR-USTAT, 2026). Si tratta però di una quota inferiore rispetto a quella rilevata per i laureati di secondo livello coinvolti nell'indagine 2025 di AlmaLaurea sui Percorsi di laurea (61,1%), confermando, come già anticipato, la minore propensione delle donne a proseguire dal secondo al terzo livello dell'istruzione universitaria (AlmaLaurea, 2026).

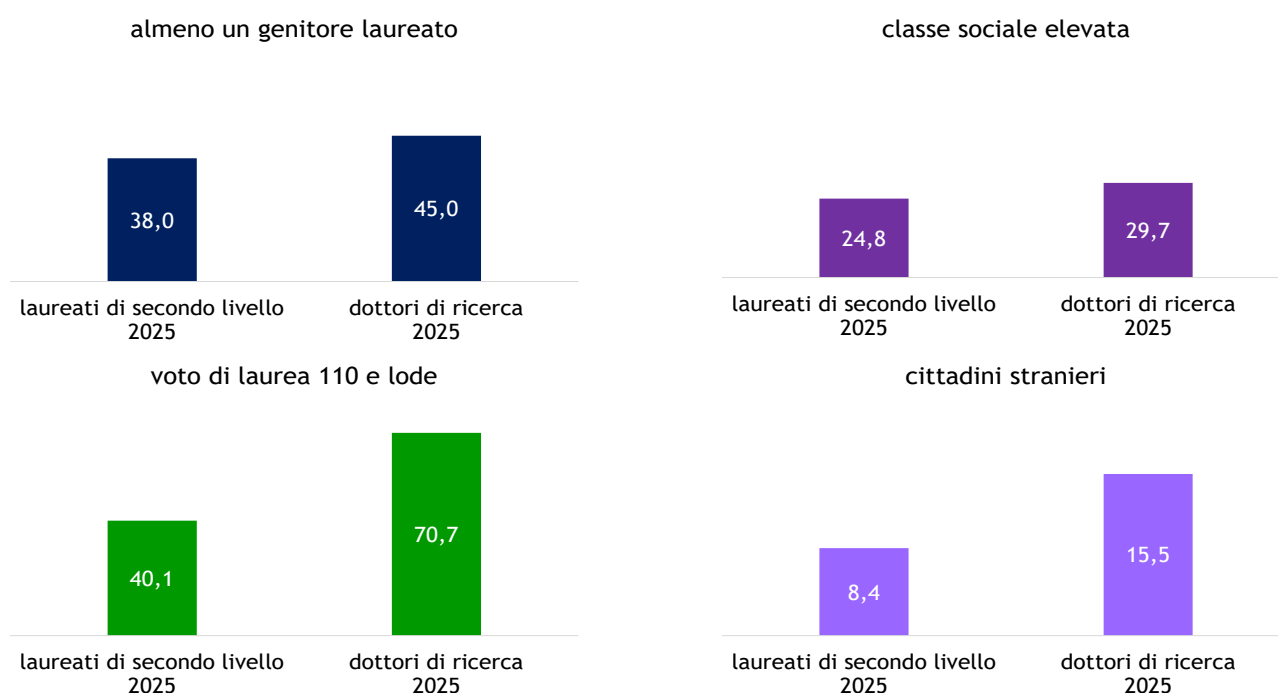
La componente femminile tra i dottori di ricerca è maggioritaria nell'area di scienze della vita (62,1%), in quella di scienze umane (61,1%), pari al 50,4% nell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali, mentre è inferiore al 50% nell'area delle scienze di base (39,7%) e di ingegneria

⁶ Il dottorato innovativo comprende al suo interno i dottorati internazionali (che mirano al rafforzamento dell'integrazione della ricerca nel contesto internazionale), i dottorati intersettoriali (compresi quelli industriali, che mirano all'interazione con settori esterni all'accademia) e i dottorati interdisciplinari (che mirano alla contaminazione tra discipline). Il dottorato innovativo, che comprende al suo interno il dottorato industriale, normato dal D.M. 45/2013, è stato istituito attraverso le linee guida per l'accreditamento dei corsi di dottorato, contenute nella nota 11677 del 14 aprile 2017, a partire dal XXXIII ciclo (a.a. 2017/18). Il D.M. 226/2021 ha istituito inoltre il dottorato di interesse nazionale attivati a partire dal XXXVII ciclo.

(35,2%). Tali risultati sono coerenti con quanto osservato tra i laureati dove, storicamente, la presenza femminile è più contenuta nell'area STEM.

L'ulteriore investimento in istruzione di terzo livello evidenzia ancora di più, rispetto a quanto osservato nelle indagini di AlmaLaurea sui laureati di secondo livello, la forte selezione sulla base del contesto socio-culturale della famiglia di appartenenza. Rispetto ai laureati di secondo livello del 2025, infatti, è nettamente più elevata la quota dei dottori di ricerca che provengono da famiglie con almeno un genitore laureato: è il 45,0%, 7 punti percentuali in più di quello osservato per i laureati (Figura 2). Si osserva una situazione analoga analizzando il contesto socio-economico: il 29,7% dei dottori proviene da famiglie di estrazione elevata⁷ rispetto al 24,8% dei laureati di secondo livello (Figura 2). Analizzando le differenze per area disciplinare, si rileva che i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali provengono più frequentemente da contesti culturalmente più avvantaggiati: ha almeno un genitore laureato il 54,7% dei dottori. All'opposto, tale quota si ferma al 41,8% tra i dottori in scienze umane. Per quanto riguarda lo status sociale di provenienza si conferma il quadro appena delineato: i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali provengono più degli altri da contesti avvantaggiati (il 35,9% è di estrazione elevata); all'opposto, tale quota raggiunge il 25,5% tra i dottori in scienze di base.

Figura 2 Dottori di ricerca e laureati di secondo livello 2025: alcune caratteristiche a confronto (valori percentuali)



Nota: i laureati di secondo livello comprendono i laureati magistrali biennali e i laureati magistrali a ciclo unico.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca e Indagine sui Percorsi di laurea.

Il meccanismo di selezione di chi accede a questo percorso di studio viene evidenziato anche prendendo in considerazione la riuscita, dei dottori di ricerca, nei percorsi formativi precedenti. Il 70,7% dei dottori di ricerca, laureati in Italia, ha infatti conseguito il titolo di secondo livello ottenendo

⁷ Per "estrazione elevata" si intende la classe sociale "elevata". Per la definizione della classe sociale cfr. Note metodologiche.

il massimo dei voti (110 e lode). Tale percentuale scende al 40,1% per il complesso dei laureati di secondo livello del 2025 (Figura 2). Anche in questo caso, distinguendo per area disciplinare, le percentuali variano sensibilmente, riflettendo quanto noto, per i laureati, in termini di prassi valutative nei diversi ambiti disciplinari (AlmaLaurea, 2026): ben l'84,7% dei dottori in scienze umane ha ottenuto la laurea con la lode, mentre a ingegneria la stessa votazione è stata ottenuta dal 57,3% dei dottori. La quota di dottori che ha ottenuto il massimo dei voti nella laurea di secondo livello, dopo una sostanziale stabilità tra il 2019 e il 2022, ha visto nel 2023 e nel 2024 un incremento sostanziale che l'ha portata dal 68,1% del 2019 al 72,3% nel 2024, per poi scendere nel 2025 al 70,7%, ma rimanendo comunque su valori più elevati rispetto a quelli rilevati nel 2019. Va evidenziato che le indagini AlmaLaurea sui laureati hanno rilevato un aumento del tutto simile sul complesso dei laureati di secondo livello: nel 2015 (anno in cui si sono laureati la gran parte dei dottori di ricerca del 2019) il 35,6% dei laureati di secondo livello otteneva una votazione pari a 110 e lode, nel 2021 la stessa votazione è stata ottenuta dal 41,6% dei laureati. Pertanto, l'incremento della quota di dottori di ricerca che ha ottenuto il massimo dei voti alla magistrale potrebbe non essere dovuto ad un aumento della selettività all'ingresso, quanto all'aumento complessivo delle votazioni nei titoli di secondo livello. Le differenze per genere sono limitate: il 72,3% delle donne che consegue il dottorato, nel percorso formativo precedente ha ottenuto 110 e lode rispetto al 68,9% degli uomini, con differenziali che rimangono contenuti anche all'interno delle cinque aree.

La quota di cittadini stranieri, tra i dottori di ricerca, comprende anche gli studenti che hanno frequentato uno o più livelli di istruzione in Italia (Figura 2) ed è complessivamente pari al 15,5% tra i dottori del 2025, un valore decisamente superiore a quello rilevato per i laureati di secondo livello del 2025 (8,4%). All'interno delle cinque aree disciplinari la quota di cittadini stranieri raggiunge il 21,4% a ingegneria, il 17,8% nell'area di scienze di base, il 16,3% nell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali, per scendere al 12,0% nell'area delle scienze della vita e al 10,2% nell'area delle scienze umane. Limitando l'analisi ai dottori di ricerca di cittadinanza estera per cui si dispone dell'informazione relativa al titolo di accesso al corso di dottorato, si osserva come il 69,9% abbia ottenuto la laurea all'estero: questo elemento restituisce informazioni interessanti sull'effettiva attrattività dei percorsi di dottorato in Italia.

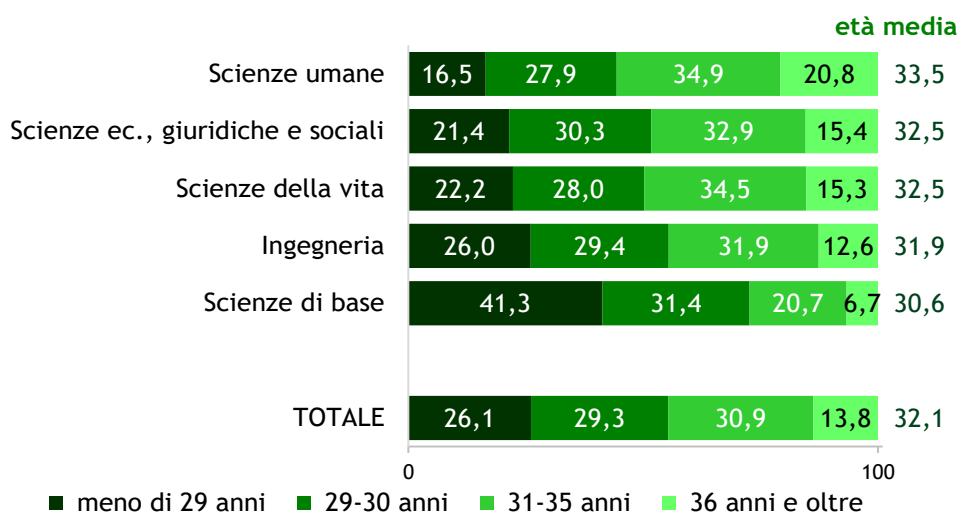
Analizzando la mobilità geografica per ragioni di studio, realizzata confrontando l'ateneo di conseguimento del titolo di dottorato e l'ateneo di conseguimento del titolo di laurea di secondo livello, si osserva come il 56,5% dei dottori di ricerca consegua il dottorato nello stesso ateneo in cui ha conseguito la laurea; tale quota è in diminuzione rispetto al 2019 (era il 59,5%). La riduzione della quota di chi consegue il dottorato nello stesso ateneo in cui ha conseguito la laurea è compensata da un aumento di 1,8 punti percentuali della mobilità tra gli atenei italiani e un aumento di 1,4 punti percentuali della mobilità da un ateneo all'estero. Il 31,3% dei dottori di ricerca del 2025 consegue il titolo in un ateneo italiano diverso rispetto a quello di conseguimento dell'ultimo titolo: in particolare, il 16,3% oltre a cambiare ateneo cambia anche ripartizione geografica rispetto al titolo precedente. Infine, l'11,9% dei dottori ha ottenuto la laurea in un ateneo estero. Questo dato è di poco inferiore a quello ministeriale (il 14,3% degli accessi al XXXVII ciclo), sebbene la documentazione MUR rilevi la quota di studenti che hanno avuto accesso al dottorato con un diploma di scuola di secondo grado ottenuto all'estero) (MUR-USTAT, 2026). Nel confronto internazionale i dati OCSE mostrano una quota di dottorandi "mobili" inferiore rispetto ai principali Paesi europei: "nel 2023 tale quota si attesta al

13,8%, in lieve recupero dal minimo del 2021 (9,6%) ma sotto il livello del 2018 (16,1%). Nello stesso anno il Regno Unito e la Francia mantengono valori elevati e stabili (circa 40% e 36-37%), mentre Germania e Spagna mostrano un rafforzamento: la prima cresce fino al 23,4% (dal 12% del 2018), la seconda raggiunge il 20,2% con un progresso graduale. Ne risulta un divario persistente per l'Italia che, pur migliorando dopo il 2021 resta su livelli sensibilmente inferiori a quelli dei partner europei" (ANVUR, 2026).

Per quanto riguarda l'area disciplinare del titolo precedente, più della metà dei dottori di ricerca del 2025 si è laureato nell'area STEM (57,5%). I dati confermano, come ci si può attendere, una certa corrispondenza tra area disciplinare del dottorato e della laurea. Più del 90% dei dottori in ingegneria e scienze di base proviene da una laurea in area STEM (rispettivamente il 93,8% e il 90,8%); l'86,5 dei dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali proviene da una laurea nell'area economica, giuridica e sociale. Il 69,5% dei dottori in scienze umane si è laureato nell'area artistica, letteraria e educazione, mentre i dottori in scienze della vita provengono per il 57,1% dall'area STEM e per il 39,6% dall'area sanitaria e agro-veterinaria.

L'età media al dottorato di ricerca è pari a 32,1 anni; tuttavia, oltre la metà dei dottori ottiene il titolo al massimo a 30 anni (Figura 3). Questo dato è in linea con quanto rilevato da OECD (OECD, 2026b) nel 2024, dove l'età media dei dottori di ricerca in Italia era di 32,4 anni, valore più elevato solo di quelli registrati in Lussemburgo (31,7 anni), in Repubblica Slovacca e Germania (per entrambi i Paesi 32,2 anni).

Figura 3 Dottori di ricerca 2025: età al dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca.

In dettaglio, il 26,1% dei dottori conclude il corso prima dei 29 anni, il 29,3% tra i 29 e i 30 anni, il 30,9% tra i 31 e i 35 e il restante 13,8% a oltre 35 anni. I dottori di ricerca che terminano il percorso prima di compiere 29 anni rappresentano il 41,3% dei dottori in scienze di base, mentre nelle restanti aree si osservano valori inferiori alla media (il 26,0% dei dottori in ingegneria, il 22,2% nelle scienze della vita, il 21,4% nelle scienze economiche, giuridiche e sociali e il 16,5% nelle scienze umane). Ne deriva che l'età media al conseguimento del dottorato varia dai 33,5 anni dei dottori in scienze umane ai 30,6 anni dei dottori in scienze di base. In generale i dottori più giovani sono anche quelli che hanno

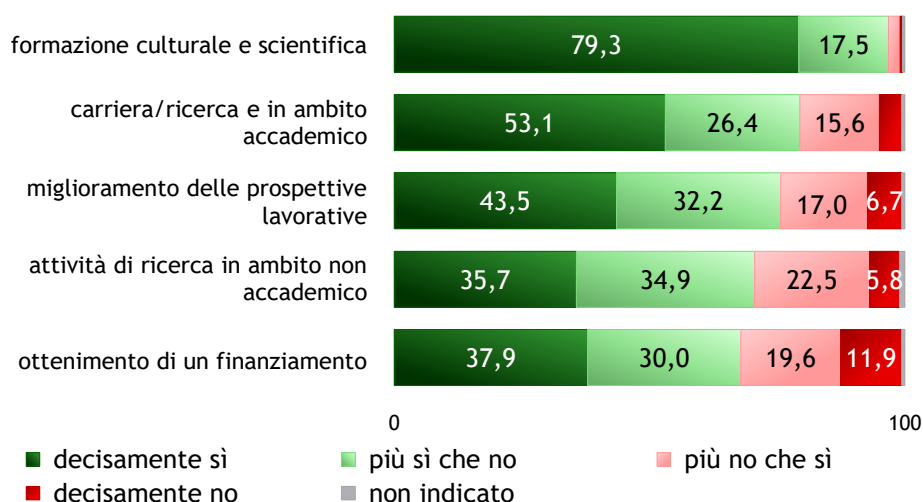
avuto *performance* migliori nel percorso di studio precedente: l'83,2% dei dottori con meno di 29 anni ha ottenuto una votazione di 110 e lode rispetto al 54,5% dei dottori over 35.

3. Motivazioni per l'iscrizione e fruizione di finanziamenti

Aveva intenzione di iscriversi al dottorato già al momento della laurea il 72,8% dei dottori di ricerca⁸. Tale quota varia dal 79,2% di scienze di base al 64,8% di ingegneria. Inoltre, il 78,3% dichiara che il corso di dottorato concluso era la loro prima scelta, percentuale che sale all'82,0% tra i dottori di ingegneria e scende al 74,4% tra i dottori delle scienze umane.

La motivazione più rilevante relativa all'iscrizione al dottorato di ricerca⁹ è quella legata al miglioramento della propria formazione culturale e scientifica, dal punto di vista personale (il 79,3% dei dottori la indica come decisamente importante; Figura 4).

Figura 4 Dottori di ricerca 2025: motivazioni per l'iscrizione al dottorato di ricerca (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca.

Seguono, su valori più distanti, le motivazioni legate alla preparazione alla carriera accademica e alla possibilità di svolgimento di attività di ricerca e studio in ambito accademico (53,1%), al miglioramento delle prospettive lavorative (43,5%), all'ottenimento di un finanziamento (37,9%) e allo svolgimento di attività di ricerca e studio in ambito non accademico (35,7%). Rispetto al 2019 è in aumento la motivazione legata alla possibilità di svolgimento di attività di ricerca e studio in ambito non accademico (+3,2 punti percentuali). Quest'ultima motivazione potrebbe acquisire nei prossimi anni maggiore rilevanza per effetto dell'aumento degli accessi al dottorato di ricerca legato ai finanziamenti del PNRR e allo sviluppo dei dottorati di interesse nazionale.

La motivazione relativa al miglioramento della propria formazione non varia in misura rilevante tra un'area e l'altra: per tutte e cinque le aree la rilevanza di questa motivazione si attesta su valori superiori al 75%. La motivazione legata alla possibilità di prepararsi alla carriera in ambito accademico

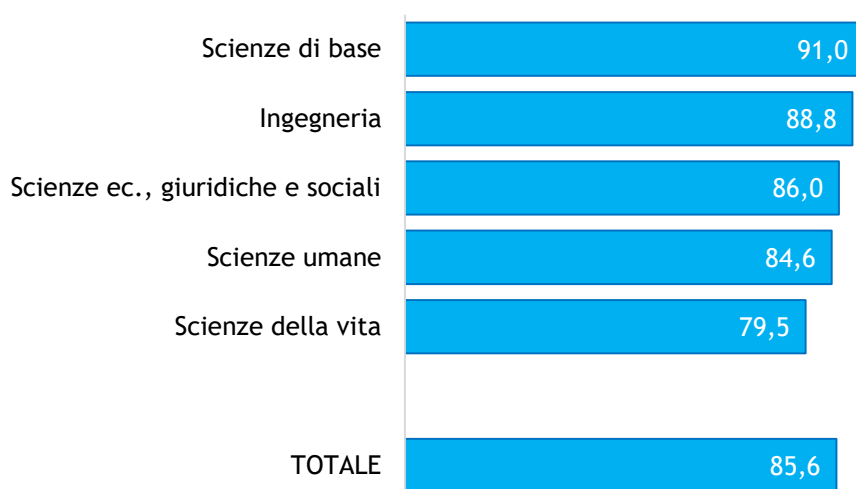
⁸ Il testo della domanda posta ai dottori di ricerca è il seguente: "Al momento del conseguimento della laurea aveva già intenzione di iscriversi ad un corso di dottorato di ricerca?". Le risposte fanno riferimento alla somma delle modalità "decisamente sì" e "più sì che no".

⁹ I dottori di ricerca esprimono una valutazione su ciascuna motivazione.

ha invece una maggiore variabilità all'interno delle diverse aree: è più frequente per i dottori delle scienze umane (65,2%) e scende al 43,0% per i dottori dell'area di ingegneria.

La fruizione di finanziamenti per la frequenza del dottorato ha riguardato l'85,6% dei dottori di ricerca del 2025, quota in aumento di 2,2 punti percentuali rispetto al 2019. L'andamento della fruizione dei finanziamenti negli anni non mostra un andamento lineare ed è fortemente legato ai fondi stanziati per la ricerca; a partire dalla prossima rilevazione molto probabilmente la fruizione dei finanziamenti sarà ancora più elevata perché otterranno il titolo i primi dottori di ricerca che hanno fruito delle borse stanziare dal PNRR¹⁰: nel passaggio dal XXXVII ciclo al XXXVIII ciclo l'incremento delle borse è stato del 40% (ANVUR, 2026). Si osservano differenze rilevanti all'interno delle cinque aree disciplinari con un campo di variazione che oscilla dal 91,0% dei dottori in scienze di base al 79,5% dei dottori in scienze della vita (Figura 5).

Figura 5 Dottori di ricerca 2025: fruizione di un finanziamento per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca.

La forma di finanziamento più diffusa è la borsa di studio di dottorato, ottenuta per l'intera durata del corso (90,6%), seguita, a distanza, dalla borsa/assegno di ricerca a copertura parziale o totale del corso (6,3%); quest'ultima quota è particolarmente ridotta nell'area disciplinare delle scienze umane (2,6%), area in cui sono più diffusi altri tipi di borsa o di rimborso/finanziamento diversi da quelli citati in precedenza.

I dati AlmaLaurea evidenziano che il finanziamento ottenuto è giudicato adeguato (modalità di risposta "decisamente sì" e "più sì che no") dal 34,2% dei dottori di ricerca che ne hanno usufruito; tale quota è in calo rispetto al 2019, quando si attestava al 56,9%. Alla prima riduzione di circa 7 punti percentuali nel passaggio dal 2019 al 2022 seguono nei successivi tre anni ulteriori riduzioni di 9,6 punti nel 2023, 5,1 punti percentuali nel passaggio al 2024 e infine 1,4 punti percentuali nel 2025. Questo stesso andamento è confermato limitando l'analisi ai soli dottori che hanno usufruito della borsa di studio di dottorato per l'intera durata del corso. È evidente come questi risultati riflettano come il crescente costo della vita osservato negli ultimi anni continui ad incidere negativamente

¹⁰ Il MUR nel triennio 2022-2024 attraverso i D.M. 351 e 352 del 2022, D.M. 117 e 118 del 2023 e D.M. 629 e 630 del 2024 ha visto come principali linee di intervento: il finanziamento di borse di ricerca in tre ambiti (ricerca generale, Pubblica Amministrazione e patrimonio culturale); il finanziamento di nuovi programmi di dottorato dedicati alle transizioni digitale e ambientale; il sostegno di dottorati innovativi cofinanziati con le imprese.

sull'adeguatezza delle borse di studio (ADI, 2023). Le aree disciplinari in cui i dottori ritengono il finanziamento maggiormente adeguato sono quella delle scienze economiche, giuridiche e sociali e quella delle scienze umane (rispettivamente 42,9% e 42,1%), seguono a distanza i dottori di ingegneria (32,6%), quelli di scienze di base con il 31,6%, e infine i dottori in scienze della vita (29,3%).

Inoltre, il 34,9% dei dottori di ricerca dichiara di aver svolto attività lavorative nel corso del dottorato (per lo più si tratta di attività occasionali o saltuarie). Questa percentuale varia dal 44,9% dei dottori nelle scienze economiche, giuridiche e sociali al 20,7% dei dottori nelle scienze di base. Il confronto con il 2019 mostra un calo di 7,8 punti percentuali per quanto riguarda le esperienze di lavoro svolte dai dottori di ricerca: il calo è legato in maggior parte alla riduzione degli studenti-lavoratori¹¹, mentre la quota di lavoratori-studenti, che nel 2025 riguarda il 6,6% dei dottori di ricerca, si è ridotta di quasi 2 punti percentuali dopo un periodo di sostanziale stabilità tra il 2021 e il 2024.

4. Attività svolte durante il dottorato

La maggior parte dei corsi di dottorato prevede, soprattutto nei primi anni, alcune attività formative strutturate. Tra i dottori di ricerca del 2025, l'80,6% dichiara di aver partecipato, in maniera abituale per almeno un anno, ad attività formative strutturate all'interno del proprio corso di dottorato; tale valore è in linea con quanto rilevato nel 2019 (81,1%). La partecipazione a tale tipo di attività varia sensibilmente nelle diverse aree disciplinari: è il 91,8% nelle scienze economiche, giuridiche e sociali, l'88,1% nelle scienze umane, l'81,5% nelle scienze di base, il 76,7% nell'area di ingegneria e il 74,3% nell'area di scienze della vita. Si tratta per l'89,9% di attività specifiche e distinte da quelle impartite negli insegnamenti relativi ai corsi di laurea magistrale. Il 40,8% dei dottori di ricerca che ha svolto attività formative strutturate dichiara che tali attività hanno avuto una durata di oltre 90 ore (dal 49,9% delle scienze economiche, giuridiche e sociali al 29,4% di scienze della vita). Si tratta di attività svolte per la maggior parte da docenti che fanno parte del collegio docenti del dottorato (93,5%), ma sono coinvolti anche docenti di altre università italiane (63,2%), docenti di università estere (53,5%, nel dettaglio per area disciplinare si distinguono il 64,3% nelle scienze umane e il 59,1% nelle scienze economiche, giuridiche e sociali) e ricercatori del CNR o di altri enti pubblici o privati di ricerca (24,8%; sale al 32,1% tra i dottori in scienze di base). Le attività formative strutturate prevedevano anche moduli aggiuntivi: per il 56,7% si trattava di moduli di taglio interdisciplinare, multidisciplinare, transdisciplinare (sale al 63,0% tra i dottori nelle scienze economiche, giuridiche e sociali); per il 24,1% dei dottori di ricerca si trattava di moduli relativi all'imprenditoria, all'accesso a finanziamenti competitivi, alla pubblicazione e valorizzazione/disseminazione dei risultati della ricerca (maggiormente diffusi nell'area di ingegneria, 28,4% e nell'area di scienze della vita, 27,9%).

Di queste attività formative strutturate, l'aspetto più apprezzato da parte dei dottori di ricerca è la competenza dei docenti, che ottiene un punteggio medio di 8,2 su una scala 1-10, senza particolari differenze per area disciplinare. L'adeguatezza del carico didattico rispetto all'attività di ricerca ottiene un punteggio medio di 7,2, seguito dal punteggio medio di 7,1 espresso dai dottori di ricerca per il livello di approfondimento/aggiornamento degli argomenti, mentre la coerenza con gli obiettivi generali del dottorato ottiene in media una valutazione di 6,8, senza particolari differenze per area

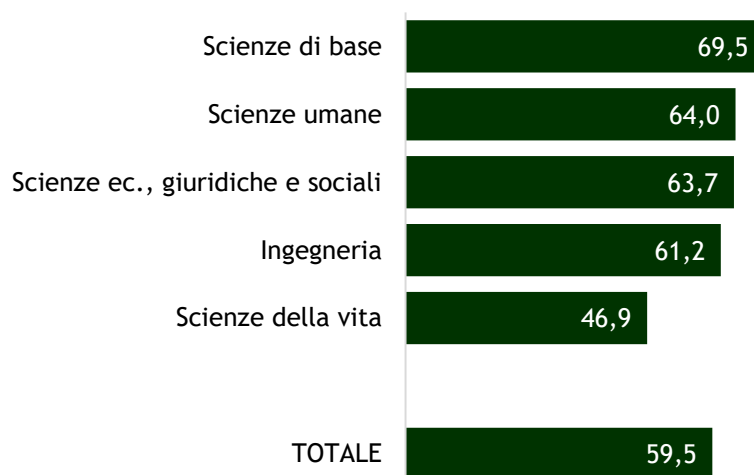
¹¹ I lavoratori-studenti sono i dottori di ricerca che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata del dottorato. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri dottori di ricerca che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso del dottorato.

disciplinare. Rispetto all'addestramento alla ricerca, i dottori di ricerca esprimono in media una soddisfazione di 6,5. Fatica a raggiungere la sufficienza, invece, l'utilità di queste attività formative ai fini dello sviluppo della propria tesi di dottorato (5,9 su scala 1-10). Nonostante questo, nel complesso i dottori esprimono per le attività formative strutturate una soddisfazione di 6,9 su una scala 1-10, senza particolari differenze per area disciplinare.

Il 34,4% dei dottori di ricerca dichiara l'assenza di verifiche in itinere delle attività formative svolte, il 44,4% dichiara che tali verifiche sono costituite da esami orali, il 33,3% da esami scritti e il 26,7% da prove pratiche.

Il 59,5% dei dottori di ricerca del 2025 ha trascorso un periodo di studio all'estero (Figura 6), per il 27,9% si è trattato di un'esperienza obbligatoria. L'esperienza di studio all'estero ha caratterizzato il percorso del 69,5% dei dottori nelle scienze di base, del 64,0% dei dottori nelle scienze umane, del 63,7% dei dottori nelle scienze economiche, giuridiche e sociali, del 61,2% in ingegneria e del 46,9% in scienze della vita.

Figura 6 Dottori di ricerca 2025: esperienza di studio all'estero per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca.

Rispetto al complesso dei dottori del 2019, che avevano svolto questa esperienza nel 53,4% dei casi, si è registrato un aumento di 6,1 punti percentuali. Se il 2024 con l'aumento di oltre 6 punti percentuali rispetto al 2023 segnava di fatto il ritorno alla normalità dopo gli anni dell'emergenza pandemica in cui tali esperienze avevano subito una battuta di arresto; il 2025 mostra un ulteriore incremento di 3,9 punti percentuali. La spinta verso la diffusione di queste esperienze è rafforzata anche dai D.M. n. 351/2022 e D.M. n. 352/2022 che prevedono l'obbligatorietà dell'esperienza all'estero per le borse erogate con il PNRR, oltre che dall'incremento della borsa fino al 50% per i periodi di mobilità all'estero introdotta dal D.M. n. 226/2021.

Chi non inserisce questa esperienza nel proprio percorso indica tra le motivazioni più rilevanti: la mancata individuazione di una struttura di interesse o disponibile ad accoglierli (25,1%), il fatto che le opportunità formative offerte dal corso sono adeguate e non richiedono ulteriori esperienze presso

istituzioni estere (23,9%); mentre il 10,6% non parte per motivi economici¹² e il 7,1% rinuncia perché le modalità di erogazione del finanziamento non hanno permesso di partire.

Al contrario, la motivazione prevalente che ha portato i dottori di ricerca a svolgere un periodo di studio all'estero è la collaborazione con esperti (motivazione dichiarata dal 63,3% di chi ha svolto un periodo all'estero), motivazione che ha visto rispetto al 2019 un aumento di circa 8 punti percentuali. Seguono a distanza l'utilizzo di laboratori e attrezzature specifiche e l'elaborazione della tesi di dottorato (dichiarate rispettivamente dal 13,2% e dal 9,9%), mentre solo il 4,9% dichiara che l'esperienza di studio all'estero rappresenta un modo per consultare biblioteche e archivi. La necessità di collaborare con esperti è particolarmente sentita dai dottori in ingegneria, in scienze di base e in scienze della vita (rispettivamente 70,3%, 69,9% e 65,0%). L'utilizzo di laboratori è più importante per i dottori di scienze della vita e scienze di base (rispettivamente 20,4% e 18,8%), mentre l'elaborazione della tesi di dottorato è più importante per i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali (25,0%). Infine, è interessante mettere in luce che per l'area delle scienze umane l'esperienza all'estero è spesso un'occasione per consultare biblioteche e archivi, trattandosi di una motivazione espressa dal 19,6% dei dottori di quest'area.

Chi ha vissuto un'esperienza di studio all'estero si è recato prevalentemente in Spagna (12,8%), in Francia (12,3%), in Germania (11,4%), nel Regno Unito (10,8%) e negli Stati Uniti d'America (10,5%), in particolare gli Stati Uniti d'America per i dottori di ricerca dell'area di scienze della vita (13,5%). Va tuttavia evidenziato come, rispetto al 2019, gli Stati Uniti d'America e il Regno Unito stiano perdendo terreno (rispettivamente -3,6 e -2,4 punti percentuali). Per il 24,6% dei dottori la durata dell'esperienza all'estero è superiore ai 6 mesi e rappresenta quindi un'esperienza decisamente rilevante all'interno del percorso di studio: tale quota oscilla dal 33,0% dei dottori in scienze umane al 20,2% di quelli in ingegneria. Rispetto al 2019 si rileva una contrazione di 7,3 punti percentuali dei periodi all'estero di durata superiore ai 6 mesi a favore di quelli di durata inferiore. La soddisfazione complessiva dei dottori per l'esperienza all'estero raggiunge un livello molto elevato: è pari in media a 8,7 su una scala 1-10. Gli aspetti più apprezzati sono il miglioramento delle competenze di ricerca e i rapporti con il gruppo di ricerca (entrambi 8,3 su 10), seguono con 8,2 punti su 10 la creazione/ampliamento di una rete di relazioni internazionali, l'utilità per la costruzione di una rete di collaborazione scientifica, l'utilità per lo sviluppo della tesi di dottorato e la disponibilità di strumenti ed infrastrutture per la ricerca. Ottengono una valutazione di 8,0 su 10 l'utilità per la comunicazione dei risultati del proprio lavoro e il supporto ricevuto dall'università/istituzione accogliente; seguono con un punteggio di 7,6 su 10 l'adeguatezza della supervisione del lavoro di tesi, il supporto ricevuto dall'università/istituzione di provenienza e la disponibilità di risorse finanziarie per i progetti di ricerca (entrambi 7,0 punti su 10). Infine, l'adeguatezza delle informazioni e del supporto ricevuto dai docenti è valutata 6,9 punti su 10. Per quanto riguarda la valutazione dei diversi aspetti dell'esperienza di studio o di ricerca all'estero i dottori dell'area delle scienze della vita e di scienze di base tendono a mostrare livelli di soddisfazione più elevati, al contrario i dottori delle scienze umane e delle scienze economiche, giuridiche e sociali tendono a essere più critici.

Oltre alle esperienze all'estero, i dottori di ricerca svolgono periodi di studio o ricerca presso Imprese (19,6%; sale al 25,8% tra i dottori in ingegneria), presso Istituzioni di Ricerca nazionali (9,9%;

¹² Non svolgono un periodo all'estero in quanto non essendo titolari di borsa, non erano previsti finanziamenti specifici per attività all'estero, o quelli previsti non erano sufficienti.

sale al 14,7% in scienze di base), presso la Pubblica Amministrazione (1,8%; sale al 3,2% in scienze economiche, giuridiche e sociali). Chi svolge queste attività mostra in media una soddisfazione complessiva di 7,6 su scala 1-10 senza sostanziali differenze per area disciplinare. Il punteggio più elevato riguarda l'utilità dell'esperienza per lo sviluppo della tesi di dottorato (7,7), al contrario gli aspetti meno apprezzati -seppure sufficienti- riguardano l'adeguatezza delle informazioni e del supporto ricevuto dai docenti e il supporto ricevuto dall'università di provenienza (entrambi 6,7).

Poco più di un quarto dei dottori di ricerca (26,7%) dichiara di aver ricevuto un supporto finanziario per lo svolgimento di periodi presso Istituzioni di Ricerca nazionali, Imprese, Pubblica Amministrazione.

Il tempo dedicato alla ricerca rappresenta l'elemento centrale per chi ha deciso di intraprendere un dottorato, infatti il 32,8% dei dottori del 2025 dichiara di dedicare alla ricerca oltre 40 ore a settimana (l'11,0% dedica alla ricerca più di 50 ore alla settimana). Tale quota è scesa di 6,7 punti percentuali rispetto al 2019. Il tempo dedicato alla ricerca (oltre le 40 ore) varia in base alle aree disciplinari (dal 36,4% delle scienze di base al 27,2% delle scienze economiche, giuridiche e sociali) e in funzione delle caratteristiche dei dottori di ricerca di ciascuna area disciplinare. Ad esempio, è sicuramente più limitato il tempo che possono dedicare alla ricerca coloro che svolgono un'attività lavorativa: infatti, solo il 22,3% dei rispondenti con esperienze lavorative durante il dottorato ha dichiarato di aver dedicato alla ricerca oltre 40 ore settimanali (valore che scende ulteriormente all'8,9% tra chi ha svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà del dottorato), rispetto al 39,7% di coloro che non hanno avuto esperienze di lavoro.

Il 76,8% dei dottori è stato coinvolto in gruppi di ricerca, in particolare nelle aree delle scienze di base (87,8%), scienze della vita (86,1%) e ingegneria (82,4%), mentre nelle scienze umane e nelle scienze economiche, giuridiche e sociali questa esperienza ha riguardato rispettivamente il 56,6% e il 51,7% dei dottori. Questo dato è in crescita di 4,4 punti percentuali rispetto a quanto si osservava tra i dottori di ricerca del 2019, nonostante la flessione registrata nel 2025 rispetto a quanto osservato nel 2023 (78,4%). Va tuttavia evidenziato come l'inserimento in gruppi di ricerca sia incentivato anche dal numero crescente di dottorati innovativi che mirano ad aumentare l'interdisciplinarietà dei corsi stessi.

Il 50,1% dei dottori di ricerca del 2025 ha svolto attività di ricerca congiuntamente con altre Università: i valori più elevati si osservano in scienze di base e scienze della vita, rispettivamente 58,5% e 55,6%.

Inoltre, il 26,8% dei dottori di ricerca dichiara di aver svolto attività di ricerca che hanno promosso il trasferimento tecnologico in collaborazione con imprese: questo è particolarmente rilevante per i dottori in ingegneria (45,2%) e per i dottori in scienze di base (30,5%).

Il monitoraggio dell'attività di ricerca svolta è avvenuto attraverso la presentazione di risultati individuali relativi all'attività di ricerca (70,5%; sale al 77,2% in ingegneria), la valutazione dell'avanzamento del lavoro di tesi al passaggio d'anno (70,1%; sale al 77,9% nelle scienze umane) e la presentazione di risultati di gruppo relativi all'attività di ricerca (21,8%; sale al 27,7% nelle scienze di base).

La partecipazione dei dottori di ricerca del 2025 come co-autori di relazioni o interventi programmati a convegni, congressi, seminari è rilevante sia per le attività svolte in Italia (70,2%; sale al 78,7% in scienze della vita) sia per quelle all'estero (57,4%; sale al 70,2% in ingegneria). È invece più limitata la partecipazione come autori unici di relazioni o interventi programmati a convegni,

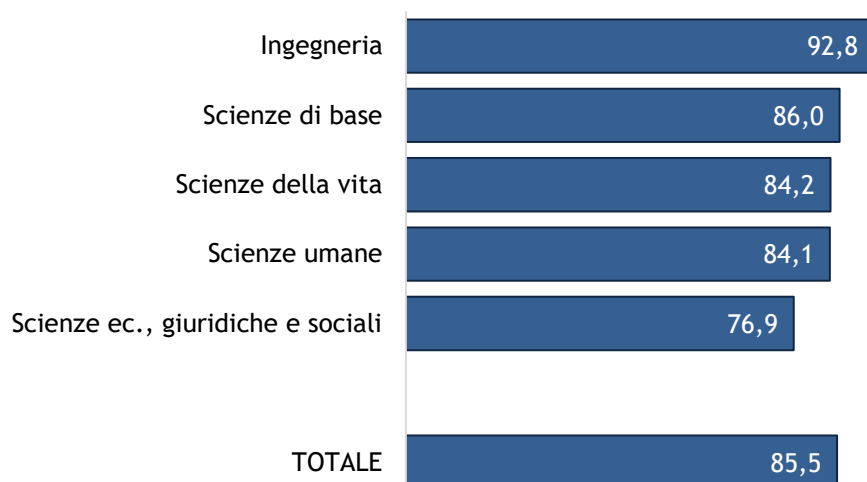
congressi, seminari in Italia (53,2%) e all'estero (40,5%), che ha riguardato in particolare i dottori delle scienze umane (rispettivamente 74,5% e 51,6%).

Un altro aspetto che caratterizza l'esperienza di dottorato è la realizzazione di pubblicazioni, che ha riguardato l'85,5% dei dottori del 2025 (Figura 7). Anche in questo caso si evidenzia una crescita rispetto alla coorte dei dottori 2019 (+2,8 punti percentuali); occorre tuttavia evidenziare come le pubblicazioni riguardassero l'87,4% dei dottori di ricerca del 2023. Sul complesso dei dottori di ricerca che dichiarano di aver svolto un dottorato in collaborazione con le imprese, le pubblicazioni scendono all'83,4% rispetto all'86,2% di chi non ha svolto un dottorato in collaborazione con imprese.

In tutte le aree i dottori di ricerca risultano fortemente impegnati in pubblicazioni: sono il 92,8% in ingegneria, l'86,0% in scienze di base, l'84,2% in scienze della vita, l'84,1% in scienze umane e il 76,9% in scienze economiche, giuridiche e sociali.

I dottori di ingegneria si caratterizzano per un'elevata quota di pubblicazioni di lavori presentati a convegni (79,9%) e di articoli a firma multipla su rivista internazionale (71,5%). Negli ambiti di scienze della vita e scienze di base sono molto diffuse le pubblicazioni a firma multipla su riviste internazionali (rispettivamente l'83,3% e l'82,5%), mentre nelle scienze umane è maggiore la quota di pubblicazioni di lavori presentati al convegno (65,8%). Infine, nell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali si rileva una minore incidenza delle pubblicazioni (76,9%), con una prevalenza di lavori presentati a convegni (55,2%) e di pubblicazioni nazionali a firma singola (44,1%). Quanto osservato rispecchia la diversa vocazione delle singole aree disciplinari, che vedono un'incidenza diversificata dei vari tipi di pubblicazioni. In particolare, nell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali e delle scienze umane si osserva una maggiore presenza di articoli a firma singola su riviste nazionali (rispettivamente 44,1% e 38,2%) e capitoli su volumi con raccolte di saggi (36,0% e 35,1%, rispettivamente). Negli ambiti dove prevalgono le pubblicazioni internazionali vi è ovviamente una forte incidenza delle pubblicazioni in lingua inglese: prossime al 100% per scienze di base e per scienze della vita (rispettivamente 99,5% e 99,1%) e 97,4% per ingegneria. Al contrario le pubblicazioni in inglese sono il 62,7% per i dottori nelle scienze umane e il 60,8% per i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali (dove prevalgono, come visto, le pubblicazioni nazionali).

Figura 7 Dottori di ricerca 2025: realizzazione di almeno una pubblicazione per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca.

Spesso l'attività di ricerca viene affiancata all'attività di collaborazione alla didattica, che ha riguardato il 71,6% dei dottori del 2025, quota pressoché stabile rispetto al 2019 ma con alcune differenze per area disciplinare: dal 76,8% di scienze economiche, giuridiche e sociali al 68,6% di scienze della vita. Tra coloro che l'hanno svolta, il 32,4% dichiara di aver svolto, nell'intero periodo del dottorato, oltre 60 ore di collaborazione alla didattica, con valori più elevati in ingegneria e in scienze di base (rispettivamente 39,0% e 38,8%). All'opposto, il 39,2% di chi le ha svolte vi ha dedicato al più 30 ore, quota che sale al 49,1% nelle scienze umane e al 46,2% in scienze della vita.

Le attività di collaborazione alla didattica maggiormente svolte dai dottorandi sono le attività di supporto, come esercitazioni in aula, laboratorio, sorveglianza durante gli esami (72,4%, quota che sale all'81,0% nell'area di scienze di base) e il tutoring per tesisti/laureandi (58,7%, quota che sale al 65,8% per i dottori in scienze della vita e al 65,5% per i dottori in ingegneria).

Questa esperienza viene generalmente considerata importante (in media 7,8 su una scala 1-10), in particolare dai dottori nelle scienze umane e dai dottori nelle scienze economiche, giuridiche e sociali (rispettivamente 8,3 e 8,2), aree in cui, come si vedrà successivamente, le prospettive future sono maggiormente orientate verso la carriera accademica in Italia.

Particolarmente apprezzata è risultata l'utilità dal punto di vista formativo di tali attività: su una scala 1-10 ha ottenuto una valutazione media di 7,9, ma raggiunge una valutazione di 8,3 su 10 nelle scienze umane e scende a 7,6 su 10 nelle scienze di base. Sempre sulla stessa scala 1-10 la frase "il carico di lavoro richiesto dall'attività didattica ha permesso di dedicarsi adeguatamente alle attività formative, di ricerca e alla tesi" ha ottenuto in media una valutazione pari a 7,7: è 8,1 nelle scienze umane e 8,0 nelle scienze economiche, giuridiche e sociali.

5. Valutazione del dottorato e prospettive future

La soddisfazione per l'attività di ricerca svolta nel corso del dottorato è pari in media a 7,9 su una scala 1-10 (Figura 8), senza particolari differenze all'interno delle cinque aree disciplinari.

Nel dettaglio, gli aspetti della ricerca che ottengono valutazioni maggiori riguardano l'utilità dell'attività di ricerca per lo sviluppo della tesi di dottorato e l'acquisizione di indipendenza nell'attività di ricerca (entrambe con una valutazione media pari a 8,4 su 10). L'aspetto più critico, con una valutazione pari a 6,8 su 10, riguarda l'utilità delle attività di ricerca nella costruzione di una rete di collaborazione scientifica internazionale. Sebbene le differenze per area disciplinare siano contenute, i dottori in scienze di base registrano valori superiori alla media per quasi tutti gli aspetti indagati.

Figura 8 Dottori di ricerca 2025: soddisfazione per le attività di ricerca (valori medi su scala 1-10)

SODDISFAZIONE PER LE ATTIVITA' DI RICERCA



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca.

Anche la soddisfazione complessiva per le attività di ricerca legata alla tesi di dottorato ottiene un punteggio medio di 7,9 su scala 1-10 (Figura 9), con un particolare apprezzamento della disponibilità e della reperibilità del supervisore della tesi (8,4 su 10). L'aspetto più critico, con un valor medio di 7,2 su 10, riguarda, come per le attività di ricerca, la costruzione di una rete di collaborazione scientifica. La soddisfazione per gli aspetti di attività di ricerca legati alla tesi di dottorato non mostrano variazioni importanti all'interno delle cinque aree disciplinari.

Figura 9 Dottori di ricerca 2025: soddisfazione per le attività di ricerca legate alla tesi di dottorato (valori medi su scala 1-10)

SODDISFAZIONE PER LA TESI



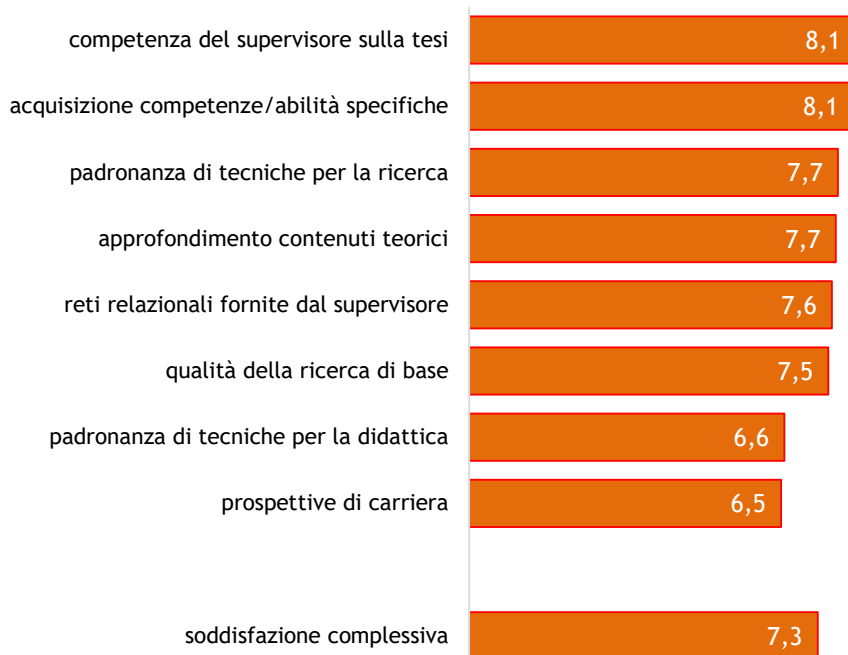
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca.

Per quanto riguarda le strutture, l'accesso a laboratori, biblioteche e banche dati ottiene una valutazione di 7,3 su una scala 1-10; l'adeguatezza dei servizi bibliotecari ottiene un punteggio medio di 7,5 su 10. La soddisfazione per le attrezzature specifiche per la ricerca è valutata in media 6,8 su 10, con valutazioni lievemente maggiori per l'adeguatezza degli spazi utilizzati per l'attività di ricerca e l'adeguatezza e accessibilità delle attrezzature necessarie alla ricerca (entrambi 7,1 su 10). Gli spazi dedicati allo studio/lavoro e l'adeguatezza degli spazi riservati ai dottorandi risultano poco più che soddisfacenti (rispettivamente 6,5 e 6,6). Per quanto riguarda gli spazi dedicati allo studio/lavoro il 38,5% dei dottori ha dichiarato di aver avuto a disposizione una postazione di lavoro individuale, il 28,1% ha potuto fruire di postazioni condivise, il 15,6% ha avuto a disposizione solo uno spazio condiviso ma privo di postazioni e infine il 16,4% non ha avuto accesso ad alcun spazio. Questa diversa condizione influisce fortemente sulla soddisfazione per gli spazi dedicati allo studio/lavoro: tra coloro che hanno avuto accesso a postazioni individuali la soddisfazione sale in media a 7,7 su 10, mentre chi non ha potuto fruire di spazi dedicati allo studio/lavoro scende a 4,2. Rispetto agli aspetti appena descritti, è più elevata la soddisfazione espressa per l'adeguatezza delle aule e degli spazi utilizzati per le attività formative (7,5 su 10), per il supporto fornito dagli uffici di segreteria (7,1) e per l'adeguatezza delle attrezzature informatiche e delle connessioni (7,0). Sebbene le differenze per area disciplinare risultino contenute, i dottori in ingegneria mostrano livelli di soddisfazione più elevati per la totalità degli aspetti indagati che riguardano la soddisfazione per le strutture e le attrezzature.

Nel complesso, i dottori di ricerca esprimono una soddisfazione complessiva per l'esperienza di dottorato di 7,3 su scala 1-10 (Figura 10): sono anche in questo caso i dottori in ingegneria ad essere maggiormente soddisfatti, con un valore medio di 7,5 su 10, mentre i dottori delle scienze umane esprimono in media un livello di soddisfazione inferiore (7,1 su 10). Tra i dieci aspetti della valutazione dell'esperienza di dottorato, i più apprezzati sono la competenza del supervisore in merito all'argomento della tesi e l'acquisizione di nuove competenze e abilità specifiche (entrambi in media 8,1 su una scala 1-10). Al contrario, gli aspetti meno apprezzati sono le prospettive di carriera (6,5) e la padronanza di tecniche per la didattica (6,6).

La valutazione sul bilanciamento del dottorato rispetto a una formazione teorica/astratta o al contrario rispetto a una formazione tecnico/pratica risulta buona; infatti, chiedendo ai dottori di ricerca se ritengono il corso di dottorato sbilanciato verso una formazione troppo teorica o al contrario troppa pratica, i valori medi risultano ampiamente insufficienti (rispettivamente 3,9 e 4,0). Analizzando la distribuzione percentuale delle valutazioni poco più di un quarto attribuisce un punteggio di almeno 6 su 10 allo sbilanciamento del dottorato verso una delle due formazioni.

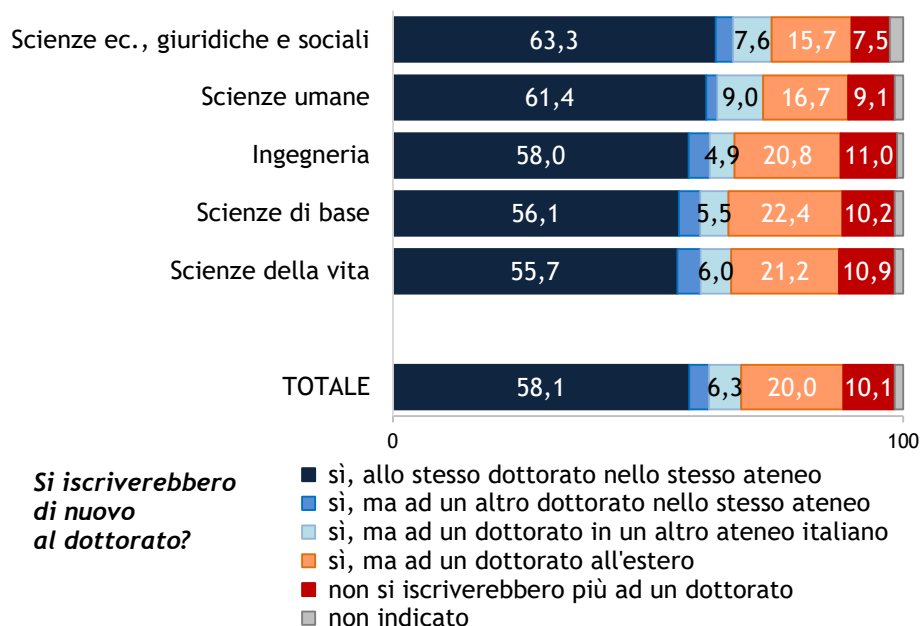
Figura 10 Dottori di ricerca 2025: valutazione dell'esperienza di dottorato (valori medi su scala 1-10)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca.

Il 58,1% dei dottori di ricerca dichiara che, potendo tornare indietro al momento dell'iscrizione, si iscriverebbe nuovamente allo stesso corso di dottorato e allo stesso ateneo (Figura 11), percentuale che sale al 63,3% per i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali e raggiunge il minimo tra i dottori in scienze della vita (55,7%). Sono contenute le percentuali di chi si iscriverebbe a un altro dottorato presso lo stesso ateneo (3,8%) e di chi si iscriverebbe a un corso di dottorato presso un altro ateneo italiano (6,3%). È rilevante invece la quota di chi, potendo tornare indietro, seguirebbe un dottorato all'estero: è il 20,0%, percentuale che sale al 22,4% per i dottori in scienze di base e al 21,2% per i dottori in scienze della vita. L'alternativa di seguire un corso di dottorato all'estero, in caso di re-iscrizione, dopo aver osservato una flessione che l'ha portato al 17,0% tra i dottori del 2022, negli ultimi anni sta tornando a crescere pur mantenendosi al di sotto del valore osservato tra i dottori di ricerca del 2019 (21,3%). Vi è però da dire che la percezione che gli atenei esteri rappresentino un'alternativa rispetto a quelli italiani è ancora più radicata per coloro che hanno sperimentato un'esperienza di studio all'estero nel periodo del dottorato: quasi un dottore su quattro (24,4%) che ha sperimentato un periodo di studio all'estero si iscriverebbe a un corso di dottorato all'estero, rispetto al 13,6% di chi non ha vissuto tale esperienza. Un altro dato su cui riflettere è rappresentato dal 10,1% di chi non si iscriverebbe più ad un dottorato: tale quota sale al 11,0% tra i dottori in ingegneria e scende al 7,5% tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali. Questo è probabilmente il risultato di aspettative disattese, sia durante il dottorato sia nelle prospettive post-dottorato.

Figura 11 Dottori di ricerca 2025: ipotesi di re-iscrizione al dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



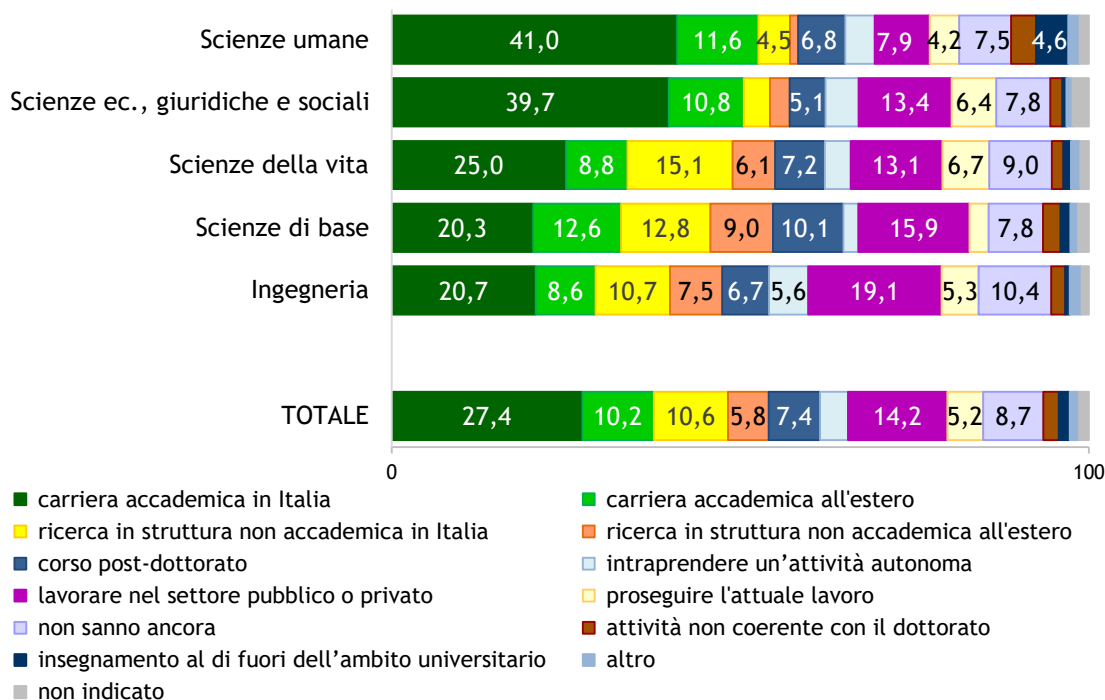
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca.

Il 68,7% dei dottori ritiene che per il proprio settore disciplinare ci siano maggiori opportunità lavorative all'estero, mentre solo il 9,4% dei dottori ritiene di avere maggiori opportunità di affermarsi in Italia. Sebbene per tutte le aree disciplinari si rilevi una maggiore fiducia nei confronti delle opportunità all'estero, si notano situazioni fortemente diversificate: dal 73,1% dei dottori in scienze di base al 53,9% dei dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali. Sebbene l'estero continui a mostrare una forte attrazione in termini di prospettive future, rispetto al 2019 si è registrato un decremento della quota di chi pensa ci siano maggiori opportunità lavorative all'estero (nel 2019 era il 72,7%). Questo dato è verosimilmente l'esito di più fattori di contesto che stanno parzialmente riavvicinando i giovani all'Italia: tra questi si cita l'emergenza pandemica da Covid-19, e la conseguente espansione delle modalità di lavoro da remoto, le aspettative legate ai fondi stanziati dal PNRR. Rimane tuttavia allarmante la crescente difficoltà espressa dai dottori di ricerca circa l'adeguatezza della borsa di studio e la risalita della quota di chi, potendo tornare indietro, farebbe il dottorato all'estero.

Le prospettive professionali, dopo il dottorato, variano significativamente in base all'area disciplinare di appartenenza (Figura 12). In generale il 37,6% pensa di intraprendere la carriera accademica, in Italia o all'estero, il 14,2% vorrebbe ricoprire una posizione di alta professionalità alle dipendenze, nel settore pubblico o privato, mentre il 16,4% vorrebbe continuare a svolgere attività di ricerca in una struttura non accademica, in Italia o all'estero. Le aree delle scienze umane e delle scienze economiche, giuridiche e sociali sono quelle più interessate alla carriera accademica (rispettivamente il 52,6% e il 50,5%). I dottori in scienze della vita, scienze di base e in ingegneria pensano relativamente meno alla carriera accademica (33,8%, 32,9% e 29,3%, rispettivamente) ma si rivolgono con maggiore interesse alle attività di ricerca in una struttura non accademica in Italia e all'estero (21,8% scienze di base, 21,2% scienze della vita e 18,2% ingegneria). I dottori in ingegneria e i dottori in scienze di base contano, in particolare, di far fruttare le proprie competenze alle

dipendenze nel settore pubblico o privato ricoprendo posizioni ad alta professionalità alle dipendenze (rispettivamente 19,1% e 15,9%). Inoltre, il 5,6% dei dottori in ingegneria intende intraprendere un'attività autonoma rispetto al 4,0% osservato sul totale. Spicca anche il 4,6% dei dottori in scienze umane che dopo il corso di dottorato intende svolgere un'attività di insegnamento al di fuori dell'ambito universitario (è l'1,6% sul totale).

Figura 12 Dottori di ricerca 2025: intenzioni dopo il corso di dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca.

Nella ricerca del lavoro, i dottori di ricerca attribuiscono particolare rilevanza all'acquisizione di professionalità (ritenuta decisamente importante dal 69,3% dei dottori di ricerca; Figura 13); altri aspetti rilevanti sono la stabilità e la sicurezza del posto di lavoro (65,0%), la possibilità di fare carriera (63,9%), la possibilità di guadagno (62,7%) e l'indipendenza o autonomia (61,6%). All'opposto, gli aspetti ai quali i dottori di ricerca non attribuiscono particolare rilevanza sono il prestigio ricevuto dal lavoro (32,0%), l'utilità sociale del lavoro (43,9%) e l'opportunità di contatti con l'estero (44,1%). Negli ultimi anni sta crescendo, da parte dei dottori di ricerca, l'interesse per il tempo libero che il lavoro lascia (+20,5 punti percentuali rispetto al 2019), per la flessibilità dell'orario di lavoro (+17,8 punti) e per il luogo di lavoro (+12,5 punti). Seppur in minor misura, crescono anche la possibilità di guadagno (+9,1 punti), l'interesse per i rapporti con i colleghi (+8,0 punti), la possibilità di carriera (+6,2 punti) e la stabilità del posto di lavoro (+6,1 punti).

Figura 13 Dottori di ricerca 2025: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori percentuali)

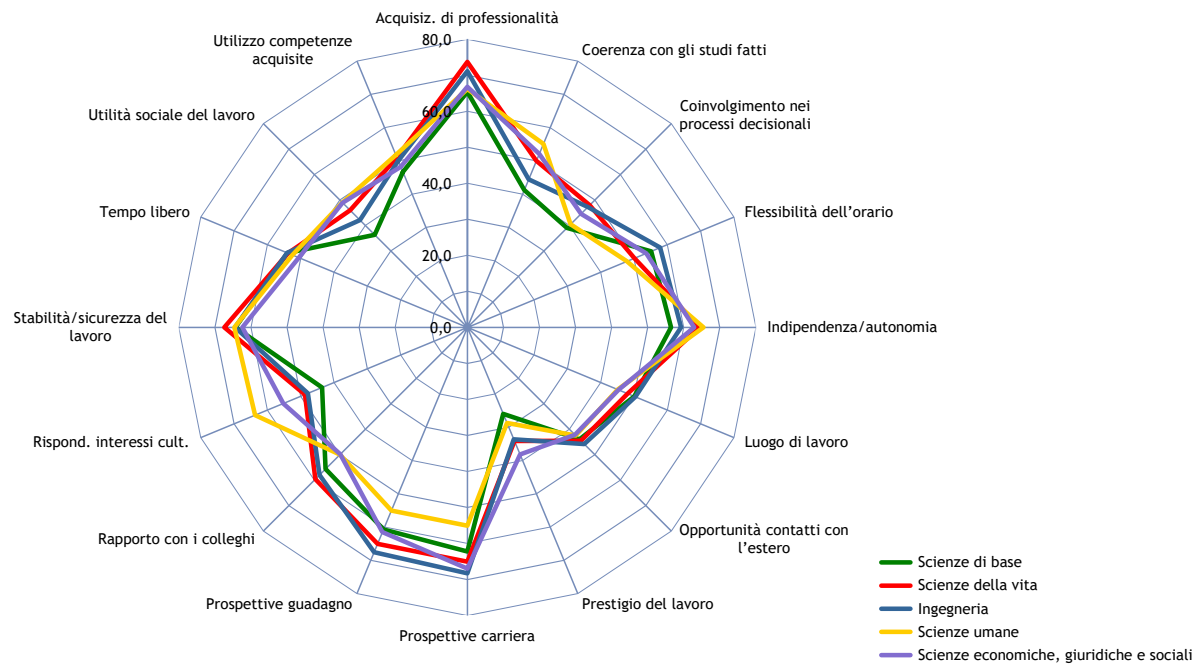


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca.

Anche in questo caso si osservano aspettative diverse per area disciplinare; in particolare, l'analisi si è concentrata sugli aspetti per i quali si registrano le maggiori differenze tra le aree (Figura 14). I dottori in scienze di base esprimono aspettative generalmente inferiori alla media, in particolare per quanto riguarda l'utilità sociale del lavoro (-7,5 punti percentuali rispetto al complesso dei dottori), la rispondenza agli interessi culturali (-7,0 punti percentuali) e la coerenza con gli studi (-6,7 punti percentuali). I dottori in scienze della vita ricercano maggiormente, l'acquisizione di professionalità (+4,4 punti percentuali) e il coinvolgimento e la partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali (+3,7 punti percentuali). I dottori in ingegneria ritengono meno importante per la ricerca del lavoro la coerenza con gli studi (-3,5 punti percentuali) e sono più interessati a flessibilità dell'orario di lavoro (+4,9 punti percentuali), possibilità di guadagno (+4,9 punti percentuali) e possibilità di carriera (+4,4 punti percentuali); mentre i dottori in scienze umane accetterebbero maggiormente un lavoro rispondente ai propri interessi culturali (+13,1 punti percentuali), ma danno meno rilevanza alla possibilità di carriera e alla possibilità di guadagno (rispettivamente -8,8 e -7,6 punti percentuali rispetto al complesso dei dottori). Infine, i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali ricercano, più della media, il prestigio ricevuto dal lavoro, l'utilità dal punto di vista sociale del lavoro, la rispondenza ai propri interessi culturali la coerenza con gli studi e (rispettivamente +6,2, +5,0, +4,6 e +4,1 punti percentuali) e sono meno interessati ai rapporti con i colleghi di lavoro (-5,9 punti percentuali).

Le donne attribuiscono maggiore rilevanza, rispetto agli uomini, alla maggior parte degli aspetti considerati, in particolare alla stabilità del posto di lavoro (+8,3 punti percentuali), all'acquisizione di professionalità (+7,5 punti percentuali), alla possibilità di guadagno (+7,2 punti percentuali) e all'utilità sociale del lavoro (+6,1 punti percentuali).

Figura 14 Dottori di ricerca 2025: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sui Percorsi di dottorato di ricerca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADI. (2023). *Decima indagine ADI su Condizioni di lavoro nell'ambito del dottorato di ricerca*.
dottorato.it/sites/default/files/survey/X_Indagine_ADI.pdf.
- AlmaLaurea. (2026). *XXVIII Indagine sui Percorsi di laurea*.
www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati.
- ANVUR. (2018). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*.
- ANVUR. (2026). *Rapporto sul sistema della formazione superiore e della ricerca 2026*.
www.anvur.it/sites/default/files/2026-03/Rapporto-sul-sistema-della-formazione-superiore-e-della-ricerca-2026-web.pdf
- MUR-USTAT. (2026). *Dottorati di ricerca*
dati-ustat.mur.gov.it/dataset/formazione-post-laurea/resource/9e943195-d3ef-4aa2-b7d3-375c03c2d224.
- OECD. (2026a). *Adults' educational attainment distribution, by age group and gender*.
[data-explorer.oecd.org/vis?fs\[0\]=Topic,0%7CEducation%20and%20skills%23EDU%23&fs\[1\]=Topic,1%7CEducation%20and%20skills%23EDU%23%7CEducation%20attainment%23EDU_ATT%23&pg=0&fc=Topic&snb=6&vw=tb&df\[ds\]=dsDisseminateFinalDMZ&df\[id\]=DSD_EAG_LSO_EA%40DF_LSO_NEAC_DISTR_EA&df\[ag\]=OECD.EDU.IMEP&df\[vs\]=1.0&dq=AUS%2BAUT%2BBEL%2BCAN%2BCHL%2BCOL%2BCRI%2BCZE%2BDNK%2BEST%2BFIN%2BFRA%2BDEU%2BGRC%2BHUN%2BISL%2BIRL%2BISR%2BITA%2BJPN%2BKOR%2BLVA%2BLTU%2BLUX%2BMEX%2BNLD%2BNZL%2BNOR%2BPOL%2BPRT%2BSVK%2BSVN%2BESP%2BSWE%2BCHE%2BTUR%2GBR%2BUSA%2BOECD%2BARG%2BBRA%2BBGR%2BHRV%2BIND%2BIDN%2BPER%2BROU%2BZAF._T.Y25T64.ISCED11A_8%2BISCED11A_OT2%2BISCED11A_3_4%2BISCED11A_5T8.....OBS...A&lom=LASTNOBSERVATIONS&lo=1&pd=2020,2024&to\[TIME_PERIOD\]=true](https://data-explorer.oecd.org/vis?fs[0]=Topic,0%7CEducation%20and%20skills%23EDU%23&fs[1]=Topic,1%7CEducation%20and%20skills%23EDU%23%7CEducation%20attainment%23EDU_ATT%23&pg=0&fc=Topic&snb=6&vw=tb&df[ds]=dsDisseminateFinalDMZ&df[id]=DSD_EAG_LSO_EA%40DF_LSO_NEAC_DISTR_EA&df[ag]=OECD.EDU.IMEP&df[vs]=1.0&dq=AUS%2BAUT%2BBEL%2BCAN%2BCHL%2BCOL%2BCRI%2BCZE%2BDNK%2BEST%2BFIN%2BFRA%2BDEU%2BGRC%2BHUN%2BISL%2BIRL%2BISR%2BITA%2BJPN%2BKOR%2BLVA%2BLTU%2BLUX%2BMEX%2BNLD%2BNZL%2BNOR%2BPOL%2BPRT%2BSVK%2BSVN%2BESP%2BSWE%2BCHE%2BTUR%2GBR%2BUSA%2BOECD%2BARG%2BBRA%2BBGR%2BHRV%2BIND%2BIDN%2BPER%2BROU%2BZAF._T.Y25T64.ISCED11A_8%2BISCED11A_OT2%2BISCED11A_3_4%2BISCED11A_5T8.....OBS...A&lom=LASTNOBSERVATIONS&lo=1&pd=2020,2024&to[TIME_PERIOD]=true)
- OECD. (2026b). *Mean age of enrolled students, new entrants and graduates*.
[data-explorer.oecd.org/vis?fs\[0\]=Topic,1%7CEducation%20and%20skills%23EDU%23%7CStudents%23EDU_STU%23&pg=0&fc=Topic&bp=true&snb=32&vw=tb&df\[ds\]=dsDisseminateFinalDMZ&df\[id\]=DSD_EAG_UOE_NON_FIN_STUD%40DF_UOE_NF_MEAN_AGE&df\[ag\]=OECD.EDU.IMEP&df\[vs\]=1.0&dq=..NENT%2BGRAD.....A...._T.._T.&pd=2023,2023&to\[TIME_PERIOD\]=false](https://data-explorer.oecd.org/vis?fs[0]=Topic,1%7CEducation%20and%20skills%23EDU%23%7CStudents%23EDU_STU%23&pg=0&fc=Topic&bp=true&snb=32&vw=tb&df[ds]=dsDisseminateFinalDMZ&df[id]=DSD_EAG_UOE_NON_FIN_STUD%40DF_UOE_NF_MEAN_AGE&df[ag]=OECD.EDU.IMEP&df[vs]=1.0&dq=..NENT%2BGRAD.....A...._T.._T.&pd=2023,2023&to[TIME_PERIOD]=false)



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it